

Argomento: AIPB: Si parla di Noi

INVESTITRICI CERCANSI

Sono per lo più le donne a gestire le spese della famiglia, ma quando si tratta di far fruttare i risparmi, gli uomini osano di più. È tempo di cambiare atteggiamento verso il denaro, con l'aiuto di un money coach



Di Fiammetta Bonazzi

C'È UN TEST, semplicissimo, da fare al supermercato: basta osservare chi nella coppia esibisce la carta di credito o il bancomat. In otto casi su dieci, è lei che paga. Con i soldi che arrivano dal suo lavoro o, sempre meno, dallo stipendio del partner/marito. Che la donna sia un'abile amministratrice familiare è un dato di fatto, ma

come mai è restia a investire?

Se è vero che "il denaro è maschio ma la ricchezza è femmina", qual è il motivo che spinge le signore a riversare l'intera busta paga nella cassa comune, comportamento ben radicato in una società come quella italiana in cui (dati Censis 2019) le donne che lavorano e hanno figli mino-

ri sono quasi 6 milioni e, di queste, 2,4 sono capofamiglia e uniche portatrici di reddito?

La ricerca *Donne e denaro: una sfida per l'inclusione*, realizzata da Banca Widiba con il Dipartimento di Psicologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, ha messo in luce che «quasi una donna su tre considera insuf-

ficienti le proprie conoscenze in ambito finanziario e che, fra coloro che hanno alle spalle studi economici, solo la metà è pratica d'investimenti», sostiene Claudia Manzi, ordinaria di Psicologia sociale all'ateneo milanese e fra gli autori dell'indagine. «La popolazione femminile poi, è più prudente (circa il 50 per cento non →

→ è disposta ad assumere rischi) e non si informa tramite i canali professionali, preferendo i consigli di amici e parenti.

Nella vita reale, in effetti, non si prendono le decisioni economiche consultando un foglio Excel: «Ma la sera a cena o in una sala riunioni, dove si mescolano la storia personale, la visione del mondo di ciascuno, l'ego, l'orgoglio, il marketing», chiosa Morgan Housel, già editorialista de *The Wall Street Journal* e autore del bestseller *La psicologia dei soldi* (Hoepli). Senza dimenticare che: «In una società in cui le quote rosa continuano a essere tenute a distanza dai centri decisionali, anche fare soldi viene percepito come una prerogativa maschile», dice Manzi. «Il denaro per le donne è un bene strumentale o, al più, da usare a vantaggio di altri».

È anche vero che il gentil sesso tende a sottovalutare ciò che sa. Annamaria Lusardi, economista e docente alla George Washington School of Business, da anni si occupa di alfabetizzazione finanziaria. In un suo articolo per *Forbes*, racconta che nei test sulle conoscenze finanziarie, le donne rispondono «non so» più spesso degli uomini. Ma se si toglie questa possibilità, tendono a dare la risposta giusta, pur continuando a sentirsi poco sicure. In sintesi, è l'eccesso di cautela che le porta a non investire.

NON È MAI TARDI

Per superare questo gender gap, è indispensabile l'assistenza dei money coach, capaci di spiegare che «investire non significa necessariamente rischiare», precisa Isabella Alfarano, consulente finanziaria di Banca Widiba. «Occorre

portare la persona a chiedersi non tanto in cosa investe ma per che cosa, tralasciando i tecnicismi e creando con il cliente un rapporto empatico. Per costruire un portafoglio su misura non è mai troppo tardi: anche a 50 anni è possibile, vanno però ridimensionati gli obiettivi. Per fortuna s'incontrano anche trentenni più avvedute, che avviano i piani di accumulo a inizio carriera. È su questa generazione che bisogna puntare, perché è la più esposta ai rischi della speculazione o subisce il fascino delle offerte truffaldine online, legate alle criptovalute, che promettono risultati eclatanti a breve termi-

“Le decisioni economiche non si prendono consultando un foglio Excel, ma la sera a cena o in una sala riunioni”

ne partendo da minimi investimenti. E, sul numero, qualcuna abbozza sempre».

Per tutelarsi, «basta informarsi allo sportello e sul sito di Bankitalia o della Consob, dove nella sezione “Occhio alle truffe!” compare la black list delle società e degli operatori da evitare», consiglia Claudia Corradini, consulente finanziario di Allianz Bank Financial Advisors e Presidente della Commissione permanente femminile Pink all'interno della Allianz Advisors Academy della Banca che ha, fra i vari obiettivi, anche quello di aumentare entro il 2025 la quota delle consulenti/professioniste nella rete della banca dall'attuale 20 per cento al 25. «C'è un enorme lavoro da fare sul fronte della formazione, che andrebbe inserita

nei programmi della scuola dell'obbligo. L'Italia è tuttora il Paese che risparmia di più, ma i cittadini non investono. Da una ricerca Ipsos/Capital Group - Aipb, risulta che le donne in possesso di ricchezza in Italia sono il 10 per cento e, di queste, una su due è laureata. Parlando di asset dai 250mila euro in su, le titolari sono circa 60mila, pari allo 0,8 per cento del totale dei possessori di grandi patrimoni, e hanno fra i 45 e i 64 anni: sono quindi donne già realizzate a livello professionale e sanno come muoversi, mentre la fascia fra i 35 e i 44 naviga nell'incertezza o si affida al fai-da-te».

Quando invece entra in gioco il consulente, «se è un uomo, di solito la cliente gli delega le scelte. Se invece è una donna scattano altre dinamiche, basate sulla condivisione, ed è la situazione ideale per focalizzare la cifra, lo scopo, i tempi dell'investimento, ma anche gli interessi personali. Oggi, per esempio, le donne sono le più attente a investire sui titoli delle aziende che operano nella green economy, nella ricerca medica o nell'innovazione. In questo, bisogna dirlo, siamo delle pioniere», continua Corradini.

I CONDIZIONAMENTI

E non sono solo gli esperti di tematiche finanziarie a rilevare l'insicurezza delle donne in questo ambito. C'è chi ricollega la paura di mettere a frutto il proprio denaro a una carenza

di autostima, come fa Gabriele Policardo, studioso e ideatore delle Biocostellazioni® (metodo che unisce le conoscenze delle cinque Leggi Biologiche con le *Costellazioni familiari. Aneddoti e brevi racconti* di Bert Hellinger). «Guardando alla storia delle donne», sottolinea, «spesso affiora una catena di madri, nonne e bisnonne che per sé tenevano poco o nulla: per eliminare questi blocchi, occorre lavorare sulle abitudini e sui modelli che ci arrivano dall'infanzia».

Schemi che condizionano ancora i comportamenti femminili. E allora, perché la donna non osa con il suo denaro? «Non è abituata a farlo perché a livello inconscio non si dà valore», continua Policardo, autore di *Anche i soldi hanno un'anima. Biologia del denaro* (Spazio Interiore), «regala ore, mesi, anni del suo tempo alla coppia, ai figli, alla casa (il rapporto mondiale dell'Oil segnala che in Italia le donne svolgono cinque ore e cinque minuti di lavoro non retribuito di assistenza e cura al giorno e gli uomini un'ora e 48 minuti, ndr), e ritiene che sarà accettata solo se continuerà a dare». Per uscire da questo circolo vizioso occorre cambiare prospettiva e lavorare sull'autostima. Bisogna fare pratica (lo stesso Policardo organizza workshop dedicati, il prossimo a Milano, intitolato *Io sono d'oro, il valore della donna nel mondo*, info: iosonodoro.it).

Ma è necessario anche intervenire sull'educazione “finanziaria” fin dall'infanzia. La stessa Lusardi lo ripete spesso: «Date un salvadanaio a un bambino e lo trasformerete in un abile banchiere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA ■

